

La difficile scelta tra Amore e Potere

Amore e potere da una parte, amore e dovere dall'altra: questi i fili conduttori di *Berenice*, tragedia di Jean Racine rappresentata al Piccolo Teatro di Milano.

Una tragedia senza spargimento di sangue, intrisa di una maestosa e solenne tristezza, che Racine scrisse ed interpretò a Parigi nel 1670.

Racine è il più grande poeta tragico francese. Nacque a La Ferté Milon nel 1639 e morì a Parigi a sessant'anni, pentito di aver dedicato tanta parte della sua vita alla poesia e al teatro, all'amore e alla gloria mondana. Da cristiano austero, egli giudicava tutto ciò errore e peccato. Tutta la vita e l'opera, del teatro, della poesia. Egli rappresenta nelle sue opere l'uomo quale realmente è, non come dovrebbe essere: il suo intento è di reagire contro il genere eroico e romantico dei suoi predecessori, e di attenersi allo studio della realtà. Racine compatisce e compiangere l'uomo quale fragile preda delle passioni ed è particolarmente indulgente verso la passione d'amore, l'amore infelice, l'amore non corrisposto o che un supremo dovere proibisce.

Anche in *Berenice* ritroviamo questi temi. Si narra infatti la storia di una triplice infelicità, la cui causa è un dramma intimo, celato al mondo e per questo di una forza ancora più dirompente.

La tragedia vede come interpreti principali Tito, appena nominato imperatore di Roma a seguito della morte del padre regnante, Berenice, regina di Palestina follemente e sinceramente innamorata di lui, e Antioco, re di Commagene e intimo confidente dei due ma segretamente innamorato di lei.

Tito divenuto imperatore, porta con sé a Roma Berenice, per sposarla. Purtroppo, nonostante l'amore nei confronti di lei, Tito, non riuscendo a rinunciare alla gloria e al potere che gli venivano riservati, e anche per un senso di responsabilità e dovere che lo legano a Roma, rinuncerà a lei; una fine voluta dal popolo romano che mai avrebbe accettato una sovrana straniera.

Incapace di rivelare di persona la verità all'amata e infliggerle un dolore per entrambi insopportabile, Tito incarica Antioco di informare Berenice della sua decisione di rimandarla alla sua terra, pregandola di scortarla fino a destinazione.

In un inarrestabile crescendo drammatico, la regina dapprima sospetta una manovra di Antioco, le cui inacerbite pene d'amore e di gelosia l'avevano spinto, in un momento di debolezza, a confessarle il



suo amore devoto, e silenzioso; poi, convintasi che ciò che Antioco dice è la verità e avendone avuta la conferma dalla bocca dell'amato, progetta di togliersi la vita. Una disperata presa di coscienza indurrà tuttavia Berenice a rinunciare ai suoi propositi, nella consapevolezza che, con la sua folle azione, trascinerebbe con sé nella morte anche i suoi due innamorati.

La vita che la regina ha così regalato a se stessa e ai due sovrani, diventerà un'invincibile testimonianza dell'incrollabilità di un amore impossibile, anche se imbrigliato dalla ragione di stato e messo a tacere e diviso da un'intolleranza popolare.

La struggente separazione tra i tre, necessaria ma molto dolorosa, sancirà la rinuncia da parte di tutti e tre alla felicità. L'azione che consiste in questa separazione è di una straordinaria semplicità; non esiste nessun'altra tragedia con una così alta tensione drammatica che non termini in una scena di sangue e morte. Nella prefazione a *Berenice*, Racine afferma proprio quanto detto, come in effetti non sia necessario "qu'il y ait sang et des morts dans une tragédie".

Preziosa trina ricamata di un lirismo struggente, che lascia intravedere un profondissimo lavoro di scavo nei più reconditi angoli della psiche, *Berenice* è un inno alla purezza dei sentimenti e alla nobiltà dell'animo, dell'amore e dell'amicizia, è una elegia in cui i sentimenti sono scritti a grandi lettere eppure sussurrati, a volte gridati ma presto trattenuti o soffocati, velati dal pudore e dalla dignità. Un testo che appartiene di diritto alle più alte creazioni del teatro, *Berenice* ha consentito al regista Sandro Sequi di penetrare a fondo nella visione tragica di uno dei massimi autori del Seicento, dandoci uno spettacolo visivamente ambizioso e raffinato, basato su sottili geometrie, solennemente accompagnato dalle musiche di Bach, con scene sontuose e gli eleganti costumi di Giuseppe Cristolini.

Bravi gli interpreti principali, Piera Degli Esposti nel ruolo di Berenice, Aldo Reggiani in quello di Tito e Sebastiano Tringali in Antioco. Sono riusciti a coinvolgere il folto pubblico riportandolo indietro nel tempo, facendogli provare forti e dolci emozioni d'animo, riconducendolo ad una realtà, tra le righe, che non è poi così distante dal nostro tempo come potrebbe sembrare.

Alessandra Piubello